

**FLC 08 EN**  
**La natura sacrificale del messaggio di Fatima non viene più considerata**  
**Michal Semin**  
**Shoot Date: 5/15/12**

**Format: AB/6/7/12**  
**Content: CG/9/16/12 – 1 hr 10 min**  
**LH 9/19/12: 2.25 min.**  
**TC: 0:47:45 ok w/ 45 sec proposed cuts**

**[1 Voce maschile M1-Michal Semin ]**

**M1-MS:** John Vennari ieri ha giustamente detto che dovremmo parlare l'uno con l'altro il più possibile durante i giorni della conferenza; dovremmo formare nuove amicizie e rendere così più sopportabile la nostra vita durante questa crisi mondiale. Le sue parole mi hanno ricordato la storia di un paio di testimoni di Geova che un giorno suonarono alla porta di una persona.

Invece di aprire la porta, sentirono dall'interno la voce che chiedeva: “che cosa volete?” e quelli “vorrei parlare con qualcuno, se possibile”; “è da solo?” “no, siamo in due”. “bene, allora perché non parlate tra di voi?” Mi piace questo tipo di ragionamento dettato dal buon senso! Le apparizioni di Fatima ed il loro messaggio, oltre al loro scopo principale di profezia, sono anche un meraviglioso strumento apologetico e catechistico. Durante la conferenza dell'anno scorso ho parlato del contenuto spirituale e dottrinale del Santissimo Rosario, specialmente in relazione alla preghiera di Fatima, quando si parla della realtà dell'inferno.

Grazie alla visione dell'inferno contenuta nel primo segreto di Fatima, infatti, ci è stato confermato ciò che la Chiesa ha da sempre insegnato, e cioè che l'inferno non è vuoto, ma che anzi è decisamente affollato, oltre al fatto che l'odierna concezione popolare di “salvezza universale” è decisamente errata. È interessante notare che le apparizioni di Fatima ribadiscono in particolare certe verità di fede che da anni subiscono gli attacchi del modernismo e del progressismo, cominciati assai prima del Vaticano secondo.

Uno dei temi più importanti del messaggio di Fatima e la chiamata a vivere una vita di sacrificio; come proverò a spiegare oggi, lo stesso concetto di sacrificio - così centrale nella fede e nella vita di un cattolico - è in assoluto una delle verità più attaccate da parte delle forze che ho appena menzionato.

Nella primavera del 1916 l'angelo della pace apparve ai fanciulli di Fatima, dicendo loro le seguenti parole: “che cosa fate? Pregate, pregate molto! Offrite incessantemente preghiere e sacrifici all'Altissimo. In tutto ciò in cui vi è possibile offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati da cui è offeso, e in atto di supplica per la conversione dei peccatori. In questo modo voi attirerete la pace sulla vostra patria. Soprattutto, accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi invierà”.

La Madonna di Fatima avrebbe poi detto ai fanciulli: “Pregate, pregate molto, e fate sacrifici per i peccatori; molte anime vanno all'inferno perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro.” Nel 1957, suor Lucia scrisse a Padre Fuentes, dicendogli: “Dica loro, Padre, che i miei cugini Francesco e Giacinta si sacrificarono perché, in tutte le apparizioni, la Santissima Vergine aveva un aspetto molto triste. Ella non ci ha mai sorriso. Questa tristezza, questa angoscia che percepiamo in Lei penetrò nelle nostre anime. Essa era causata dalle offese a Dio e dalle punizioni che minacciano i colpevoli. E così noi

bambini non sapevamo cosa fare, se non trovare diversi modi di pregare e di fare sacrifici.” Fine della citazione.

I fanciulli di Fatima offrirono ripetutamente i loro sacrifici come atto di riparazione per i peccati del mondo, affinché i peccatori potessero convertirsi e salvare la propria anima. Non avrebbero potuto rendere grazie a Dio in modo diverso? È chiaro che alcuni dei sacrifici offerti da questi piccoli fanciulli per mezzo di mortificazioni personali e persino dolore fisico furono alquanto straordinari per dei bambini, e non v'è motivo di credere che essi siano necessari anche per noi, o che se non ci comportiamo esattamente come loro non raggiungeremo il paradiso.

Tuttavia, l'esempio dei fanciulli Fatima dimostra chiaramente e inequivocabilmente che senza sacrifici volontari (e cioè offerti per amore di Dio) da parte nostra, difficilmente potremo aspettarci la beatitudine eterna. Perché? Perché per essere salvati dobbiamo seguire Nostro Signore, poiché egli è la via sulla quale dobbiamo incamminarci, e la via intrapresa da Nostro Signore ... è stata la *Via Crucis*!

Il sacrificio volontario di Gesù sulla croce è stato offerto per la nostra salvezza, e secondo le parole stesse di Gesù “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.” Sul Golgota, Gesù offrì la sua vita a Dio Padre in remissione dei nostri peccati: egli ha preso su di sé i nostri peccati e ha sofferto al posto nostro.

È necessario riflettere sulla vita di Nostro Signore, e non solo sull'ultima settimana della sua vita terrena, durante la passione; tutta la sua vita, infatti, ha avuto un significato sacrificale ed è stata orientata verso il sacrificio finale. Non è possibile considerare la Sua vita terrena come divisa in due parti slegate tra loro, e cioè la prima - che riguarderebbe la sua nascita a Betlemme, gli eventi della sua infanzia e gioventù, la sua vita a Nazaret, il lavoro con San Giuseppe e così via - e l'altra, che comincerebbe nel giardino degli ulivi quando viene picchiato e infine crocifisso. No, la vita di Nostro Signore rappresenta un'unità immortale, perché ogni cosa che egli ha fatto in vita è comunque collegata al Suo sacrificio sulla croce.

Quanto a quest'ultimo atto di sacrificio, secondo il Vangelo di San Marco “Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”, un'altra prova del fatto che Nostro Signore sin dall'inizio comprendeva benissimo la sua missione, in termini di sacrificio, altruismo e amore per il prossimo. Per questo non possiamo considerarci Suoi discepoli se non imiteremo Gesù anche in questo aspetto.

Perché esiste un'attitudine al sacrificio, e cioè la prontezza di donare persino la propria vita per amore di Dio. Qualsiasi dimensione dell'esistenza umana richiede costantemente dei sacrifici; in quanto cattolici, tutti noi dovremmo prendere l'abitudine di sacrificarci per Nostro Signore! Ma non deve essere necessariamente qualcosa di straordinario...

I sacrifici possono assumere varie forme: possiamo digiunare, possiamo fare penitenza di ogni tipo, possiamo controllare la nostra vanità, la nostra curiosità di sentire o ascoltare ogni cosa, possiamo smettere di fumare o di bere alcolici durante la Quaresima; possiamo astenerci dal mangiare un dolce ogni tanto e così via. Se conoscete le vite dei santi, maschi o femmine, giovani o vecchi che siano, sapete di cosa sto parlando, visto che non è mai esistito un santo che durante la sua vita non abbia praticato un qualche tipo di sacrificio o penitenza personale.

Nostro Signore ci ha detto: “Se qualcuno vuol venire dietro a Me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.” Questo vuol dire che chiunque desideri seguire una vita Cristiana non può pensare di

evitare ciò che persino Nostro Signore non ha evitato, e cioè la croce. Lasciate che vi legga al riguardo un passo scritto dall'Arcivescovo Lefebvre:

“il concetto di sacrificio è profondamente Cristiano e profondamente Cattolico. Non possiamo vivere senza sacrificio, da quando Nostro Signore Gesù Cristo, Dio in persona, ha deciso di farsi uomo e ci ha detto: ‘se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.’ Egli ci ha dato l’esempio della sua morte sulla Croce, ha versato il Suo sangue per noi. È qui il mistero della civiltà Cristiana! Sono in questo gesto le radici della civiltà Cristiana, la comprensione del sacrificio nella vita quotidiana di ciascuno di noi, la comprensione della sofferenza Cristiana – non considerandola più in quanto male o dolore insopportabile, ma condividendo le proprie sofferenze ed i propri mali con quelli di Nostro Signore Gesù Cristo, e quindi partecipando alla Santa Messa, che è la continuazione della Passione di Nostro Signore sul Calvario.” Fine della citazione.

La Santa Messa è il momento in cui il Santissimo Sacrificio di Cristo offerto sul Monte Calvario viene riproposto per noi da un Sacerdote, quando quest’ultimo pronuncia le parole di consacrazione. È durante la santa Messa che apprendiamo nel modo più profondo l’esempio del sacrificio di Nostro Signore per la salvezza dei peccatori. Fu proprio grazie alla Santa Messa se i fanciulli di Fatima avevano una qualche nozione del concetto di espiazione per i peccati dell’uomo.

Poiché una vita di sacrifici è la via più sicura per ottenere la salvezza eterna, di certo il diavolo farà di tutto per ostacolarla, per farci sviare dalla retta via ed indebolire la nostra volontà di sacrificio, talvolta sradicandola del tutto, in noi. Non è forse la Santa Messa il bersaglio più ambito per il demonio? Egli sa cosa può ottenere se sarà in grado di indebolire il principio secondo cui la Santa Messa, in quanto sacrificio, è la rappresentazione del sacrificio di Nostro Signore sulla croce.

Il motivo per cui ho citato quell’omelia dell’Arcivescovo Lefebvre è perché quell’uomo è diventato il simbolo della battaglia per la preservazione del rito liturgico tradizionale. Lefebvre e molti altri assieme a lui, hanno lottato contro le riforme liturgiche introdotte dopo il Vaticano Secondo non solo a causa del cambiamento della lingua, che passò dal latino alle lingue nazionali, né per l’introduzione dei cicli di lettura; non erano i singoli cambiamenti in se e per se a preoccupare, ma quel che rappresentavano in generale, e cioè la trasformazione della Santa Messa, da sacrificio a mero pasto propiziatorio.

Questo fu confermato proprio da colui che ideò la nuova messa, l’Arcivescovo Annibale Bugnini, il quale sull’Osservatore Romano, nel marzo 1965, scrisse che: “era necessario eliminare dalla Messa ogni pietra che potesse costituire anche solo l’ombra di un rischio di inciampo o di dispiacere per i nostri fratelli separati, i Protestanti”. Fine della citazione.

Sappiamo tutti che il “più grande inciampo o dispiacere” per i Protestanti è il concetto secondo cui la Santa Messa è un vero e proprio sacrificio. Nel 16° secolo Martin Lutero e molti altri leader Protestanti negarono che la Messa fosse un sacrificio, sottolineandone soltanto il suo aspetto di “mensa” o “convito”. In reazione alla rivolta protestante, il Concilio di Trento enfatizzò proprio ciò che era sotto attacco, ovvero il fatto che la Messa è un sacrificio. Vi voglio citare due canoni del Concilio di Trento: “Se qualcuno dirà che nella messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, o che essere offerto non significa altro se non che Cristo ci viene dato a mangiare, sia anatema”

“Se qualcuno dirà che il sacrificio della messa è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, o la semplice commemorazione del sacrificio offerto sulla croce, e non propiziatorio; o che giova solo a chi lo riceve; e che non si deve offrire per i vivi e per i morti, per i peccati, per le pene, per le soddisfazioni, e per altre necessità, sia anatema.”

A parte i riti orientali, l'antica Messa Tridentina esprimeva nel modo più chiaro tutta la profondità di questa dottrina, senza togliere nulla al suo mistero. La Messa è pertanto un sacrificio: l'eucaristia ne fa parte, ma essa è la comunione di un sacrificio che è stato celebrato in precedenza, una mensa dove viene consumata la vittima emulata del sacrificio. La Messa, pertanto, è in primo luogo un sacrificio e soltanto successivamente una comunione o un convito.

Tuttavia, la struttura del nuovo rito liturgico voluto da Paolo VI è incentrata completamente sull'aspetto eucaristico della celebrazione, a detrimento di quello sacrificale. Per contrastare i numerosi tentativi del clero progressivo e liberale, prima del Concilio Vaticano Secondo, Pio XII aveva promulgato quella che può essere definita la Magna Carta dell'insegnamento cattolico sulla liturgia, l'enciclica *Mediator Dei*.

Riguardo all'aspetto sacrificale, Papa Pio XII scrisse: “Si allontanano dunque dal cammino della verità coloro i quali si rifiutano di celebrare se il popolo cristiano non si accosta alla mensa divina; e ancora di più si allontanano quelli che, per sostenere l'assoluta necessità che i fedeli si nutrano del convito Eucaristico insieme col sacerdote, asseriscono, capziosamente, che non si tratta soltanto di un Sacrificio, ma di un Sacrificio e di un convito di fraterna comunanza, e fanno della santa Comunione compiuta in comune quasi il culmine di tutta la celebrazione.”.

Pio XII prosegue: “Il Sacrosanto Concilio di Trento, fondandosi sulla dottrina custodita nella ininterrotta Tradizione della Chiesa, condannò la nuova e falsa dottrina di Lutero ad essa contraria: ‘Chi dice che le Messe nelle quali il solo sacerdote comunica sacramentalmente sono illecite e perciò da abrogarsi, sia anatema’.

Se seguiamo il principio liturgico fondamentale ribadito nella *Mediator Dei*, e cioè “*Legem Credendi Lex statuat supplicandi*,” “la legge della preghiera stabilisca la legge della fede”, allora dalla liturgia Cattolica dobbiamo aspettarci che i suoi contenuti, le sue preghiere ed i suoi gesti non solo corrispondano alle verità di fede, ma anche che le rafforzino, rendendo i fedeli più propensi ad accettarle.

Tuttavia, se paragoniamo il rito liturgico tradizionale al nuovo rito di Paolo VI, siamo in grado di possiamo in coscienza che entrambi i riti si comportano allo stesso modo in merito al significato del sacrificio? Esprimono forse nello stesso modo l'insegnamento cattolico definito dal Concilio di Trento e ribadito dall'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII? Il Cardinale Ottaviani, ex prefetto del Sant'Uffizio (oggi Congregazione per la Dottrina della Fede) non la pensava così già nel 1969, ben prima che le varie deviazioni sperimentali (poi criticate da tutti i Papi successivi al Concilio, incluso Benedetto XVI) diventassero un fatto costante nelle nostre Chiese. Il prefetto del Sant'Uffizio, già nel 1969 aveva affermato che: “il *Novus Ordo* rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa quale fu formulata dal Concilio Tridentino”.

Ma esistono davvero così tante differenze tra i due riti da giustificare l'affermazione secondo cui il significato ed il ruolo del sacrificio nella Messa sono stati messi in secondo piano? Analizzando le differenze tra i due riti, non si può non notare come la struttura della Messa *Novus Ordo* sia stata drasticamente modificata. Il nuovo rito è diviso in due parti: la liturgia della parola e la liturgia dell'Eucaristia. Questa divisione ingenera nel fedele l'impressione che la prima parte della Messa, quella prima dell'Offertorio, sia in qualche modo indipendente dalla seconda, e che possa esistere da sola, cioè in pratica che queste due parti possono essere separate, mantenendo tuttavia lo stesso valore.

Si tratta di un concetto difeso pubblicamente (anche di recente) dal Cardinale Volk, Arcivescovo di Praga. In tutta Europa (ma è così anche nel resto del mondo) in molte parrocchie, per mancanza di

sacerdoti, i fedeli vengono invitati a partecipare alla liturgia della parola, presieduta da un diacono o persino da un laico.

Il Messale tradizionale Romano non è diviso in questo modo, perché tutte le sue preghiere e tutti i suoi gesti sacri sono orientati verso il sacrificio propiziatorio, che avviene al momento della consacrazione. Nel rito tradizionale, il Sacerdote giunge sotto le scale dell'altare e si rivolge ad esso, che rappresenta Nostro Signore, recitando l'*Introibo ad altare Dei*, seguito dal salmo penitenziale *Judica me*, ispirando nel suo cuore uno spirito di pentimento, la consapevolezza della sua stessa indegnità ed il bisogno di pentirsi per i propri peccati e per quelli dei fedeli presenti alla liturgia.

Questo rito di “purificazione”, da parte del sacerdote, proviene dalla liturgia del Vecchio Testamento, quando il sacerdote del Tempio doveva purificare se stesso in modo rituale, prima di poter accedere al *Sancta Sanctorum*. L'inizio della liturgia Tridentina avviene pertanto dinanzi agli scalini che portano all'altare - non inchinandosi davanti ai fedeli come invece avviene oggi! i passi verso l'altare simboleggiavano l'ascesa al Calvario, dal quale – dopo aver offerto il sacrificio – fluiscono le grazie per tutta la Chiesa.

La natura penitenziale delle preghiere d'apertura della liturgia Latina è confermata (e in un certo senso incoronata) dal doppio Confiteor - doppio perché il sacerdote ed i fedeli non sono eguali nell'offerta del sacrificio, un fatto che non traspare nel nuovo rito liturgico, visto che nella liturgia Novus Ordo esiste un solo Confiteor. Il Kyrie Eleison è anch'essa una preghiera penitenziale, quindi non ha alcun senso considerare queste preghiere d'apertura come una mera preparazione alla lettura di un passo del Nuovo Testamento o come semplici istruzioni ai fedeli.

Persino la lettura delle Scritture, nel rito tradizionale, era intesa in modo assai diverso rispetto al modo con cui si affronta nella liturgia moderna. Le Epistole si leggevano rivolti all'altare, cioè verso Cristo. Il Vangelo veniva letto guardando verso nord, perché quella direzione rappresenta le terre pagane ed il dominio dei demoni. Leggere il vangelo, in questo senso, è come compiere un esorcismo, il che si rifletteva nella frase pronunciata dal Sacerdote alla fine della Messa: “la parola del Vangelo cancelli i nostri peccati”.

Il passaggio da “sacrificio” a “convito”, con la riforma liturgica, è ancor più chiaro ed evidente nei cambiamenti apportati alle preghiere dell'offertorio, o piuttosto nel cambiamento della natura stessa dell'offertorio. Secondo la Fede Cattolica e la tradizione liturgica della Chiesa, l'oggetto ed il soggetto offerti sono sempre Nostro Signore Gesù Cristo. Ecco perché le preghiere dell'offertorio tradizionale presuppongono la presenza di Nostro Signore come unica e sola vittima, ovvero il presupposto alla presenza Eucaristica di Dio.

Le preghiere dell'offertorio anticipano la consacrazione e non menzionano il pane. Esse usano il termine “vittima”, *Hostia*, “ostia immacolata”, anche se non ancora consacrata. Insieme ai gesti del Sacerdote, questa preghiera indica chiaramente che ciò che viene offerto durante la Santa Messa non è più pane o vino, ma un'ostia immacolata, o “vittima”. La natura propiziatoria della Messa è esplicita: essa è offerta per i nostri peccati e ci ricorda che è offerta per i vivi ed i morti. Il Sacerdote che offre il sacrificio diventa il mediatore tra Dio e l'uomo.

Delle 12 preghiere originali dell'offertorio, presenti nella liturgia tradizionale, solo due sono rimaste nella nuova Messa, ed è interessante il fatto che le preghiere rimosse sono le stesse che vollero eliminare Martin Lutero e Cranmer, cioè rispettivamente il fondatore del Protestantismo e colui che orchestrò lo scisma della Chiesa d'Inghilterra... ma perché avevano scelto d'eliminarle? Perché secondo Lutero

“puzzavano di sacrificio: l’abominio chiamato ‘offertorio’, dopo il quale tutto puzzava d’oblazione...”. Sono parole di Martin Lutero...

Il nuovo rito liturgico non usa neanche più il termine “offertorio”: questa parte della Messa viene chiamata “Preparazione dei doni”, e all’interno di essa non v’è più una singola parola che suggerisca neanche lontanamente il fatto che si tratta di una vittima divina offerta in sacrificio. Vengono offerti soltanto il pane e il vino, cioè l’opera di mani umane, e basta.

Michael Davis, un vecchio amico del Cardinale Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI, ha affermato che questo concetto è pienamente compatibile con la teoria teologica secondo la quale gli sforzi dell’uomo, cioè l’opera delle mani umane, diventa in un certo senso essa stessa materia di sacramento. Ma c’è un altro cambiamento radicale nel Canone della Santa Messa.

La seconda preghiera eucaristica del nuovo rito liturgico è famosa per l’assenza di preghiere di preparazione alla consacrazione, mentre le parole stesse della consacrazione vengono pronunciate in modo discorsivo. Il sacerdote le pronuncia come se stesse raccontando la storia dell’Ultima Cena di 2000 anni fa, invece dell’atto di consacrazione del pane e del vino compiuto in quel preciso momento. Oltre a tutti questi cambiamenti introdotti nelle preghiere liturgiche, tuttavia, ciò che denota in modo ancor più evidente il cambiamento da sacrificio a mero “convito”, è la direzione verso la quale si rivolge il Sacerdote durante la Messa.

La sua posizione non simboleggia più il fatto che egli è un intermediario tra Dio e l’uomo, come accadeva nella messa tradizionale durante la quale il sacerdote era quasi sempre rivolto verso il tabernacolo. Nel nuovo rito liturgico il sacerdote è adesso il Presidente di un’Assemblea: presiede ad un tavolo attorno al quale i fedeli si ritrovano per ristorarsi, in un semplice memoriale dell’Ultima cena. Non sono parole mie, sono termini usati dall’istruzione generale per il Messale Romano pubblicato da Paolo VI.

Potrei parlare di innumerevoli episodi in cui gli altari tradizionali nelle Chiese di tutto il mondo sono stati portati via, e al loro posto è stato messo un tavolo. Va tutto nella direzione di modificare la Messa da atto sacrificale a semplice mensa; io non contesto la validità della Nuova Messa se sono presenti tutti i requisiti necessari (materia, forma, intenzioni), ma non si può non riconoscere in questi cambiamenti qualcosa di decisamente errato.

Inoltre, ci tengo a precisarlo, non metto affatto in dubbio che vi siano molti sacerdoti e laici devoti che officiano e assistono alla nuova Messa in buona fede; tuttavia, la loro fede nella natura sacrificale della Santa Messa, e quindi nella religione Cattolica in generale, non è certo tenuta in vita grazie al nuovo rito liturgico, ma semmai suo malgrado! Da un punto di vista storico, i cambiamenti liturgici post-conciliari sono simili, se non identici, a quelli introdotti dai fondatori del Protestantesimo.

La Messa diventa un’assemblea presieduta da un ministro; si sposta l’attenzione dal sacrificio al mero convito; i laici cominciano ad assumere funzioni prettamente sacerdotali; la natura della consacrazione diventa discorsiva; il sacerdote si rivolge all’assemblea invece che al tabernacolo, e così via. Che la nuova Messa sia stata chiaramente ispirata dal protestantesimo è stato confermato da un collaboratore e amico stretto di Paolo VI, Jean Guitton, un intellettuale Francese. Cito le sue parole: “L’intenzione di Paolo VI riguardo a ciò che viene comunemente definita “Messa” era quella di riformare la liturgia Cattolica in modo da farla coincidere quasi completamente con quella Protestante. È curioso il fatto che Paolo VI abbia fatto tutto ciò per giungere più vicino alla Cena del Signore di stampo Protestante. Paolo VI era spinto dall’intenzione ecumenica se non di rimuovere, perlomeno di correggere o ammorbidire

ciò che era “troppo Cattolico” nella Messa Tridentina, nel senso più tradizionale del termine; il suo scopo, lo ripeto, era quello di avvicinare la Messa Cattolica alla funzione Calvinista.”

Ora, io non sono certo un sacerdote e quindi non voglio entrare troppo in argomenti che sono principalmente legati alla vita sacerdotale, tuttavia lasciatemi esprimere una mia preoccupazione, che credo sia condivisa da molti altri cattolici, e cioè il fatto che la mancanza di una mentalità sacrificale nel nuovo rito liturgico è in grado effettivamente d'influenzare in modo negativo l'identità stessa del sacerdozio. Non sono certo venuto qui a insegnare a voi, reverendi sacerdoti, come vivere la vostra missione sacerdotale, che voi sapete benissimo essere definita e caratterizzata dal sacrificio, sia dinanzi all'altare sia nel proprio ministero quotidiano, al di fuori della liturgia.

Nostro Signore Gesù Cristo, il primo e più importante sacerdote della storia, ha fornito il miglior esempio di questo sacrificio, donando la propria vita per la nostra salvezza eterna; pertanto, i sacerdoti della sua chiesa devono seguirlo ed essere disposti a donare la propria vita per il gregge a loro affidato. Secondo voi, vado troppo lontano dalla verità se collego la rimozione della natura sacrificale dalla Santa messa con la mancanza di vocazioni sacerdotali? O anche con l'aumentare delle violazioni del celibato, visto che il voto di celibato non si può realizzare senza sacrificare le gioie del matrimonio per una gioia più alta?

Un sacerdote infatti rinuncia alle gioie della vita coniugale affinché possa essere un secondo Cristo, un *Alter Christus*, e cioè un mediatore tra Dio e l'uomo. I motivi del celibato non sono legati alla necessità di avere più tempo per la propria missione pastorale, ma al fatto che grazie ad esso, un sacerdote può unirsi degnamente a Gesù, quand'offre il Santissimo sacrificio della messa, per effettuare il quale il sacerdote deve essere ritualmente purificato.

Ogni singola azione compiuta dal sacerdote, in quanto tale, è sempre orientata verso l'altare, in un certo senso, proprio come qualsiasi parola o azione compiuta da Nostro Signore era orientata al suo sacrificio finale. È proprio dinanzi all'altare che il sacerdote riceve la sua dignità sacerdotale, non certo suonando la chitarra o giocando a calcio con i giovani - che possono anche essere cose importanti, ma non sono certo il momento che definisce il sacerdote in quanto tale. Quando si trova dinanzi all'altare, egli non è lì per ideare qualche liturgia creativa che esprima la sua personalità, ma per conformarsi a Cristo e agire nella Sua persona. Nell'esprimere tutto questo, non credo che vi sia nulla di più appropriato delle rubriche del rito tradizionale romano.

Ovviamente, la vita di sacrificio non è riservata esclusivamente ai sacerdoti, perché anche noi laici siamo obbligati a seguire l'esempio del nostro Salvatore. Come si esprime una vita di sacrificio, ad esempio all'interno di una famiglia? Ebbene, innanzitutto accettando con generosità i figli che ci vengono donati dal Signore, ed il desiderio di avere una famiglia più larga di quella comunemente accettata dalla società moderna, ormai soggetta alle pratiche contraccettive.

Purtroppo, la definizione di benessere dell'individuo oggi si basa soltanto sulla realizzazione personale, sulla carriera, sui soldi o sul potere; in pratica, un godimento assolutamente materiale, senza alcun rispetto per lo scopo finale e soprannaturale della vita umana, né dei bisogni naturali o soprannaturali del nostro prossimo. Anche i cattolici, sfortunatamente, non sono immuni dal soccombere a questo tipo di vita: la contraccezione, che è un po' il simbolo dell'edonismo moderno, così come la perdita del senso di sacrificio sono ormai diffusi a tutti i livelli nella Chiesa post conciliare.

Persino tra coloro che rifiutano la contraccezione artificiale e l'aborto e che promuovono la pianificazione familiare naturale, o PFN, troviamo molte resistenze ai chiari insegnamenti di Pio XII

sulla legittimità condizionata di questo metodo naturale per distanziare il concepimento dei propri figli. Avendo letto diversi libri e avendo partecipato a diversi corsi sul PFN, non ricordo di aver sentito mai parlare di nessuna specifica considerazione sulle condizioni mediche, sociali ed economiche sotto le quali ad una coppia sposata è permesso avere un rapporto sessuale usando questo metodo.

Anche se in genere una famiglia cattolica tende ad avere più di uno o due figli, il controllo delle nascite sta portando le nazioni europee cristiane (anche se più di nome che di fatto) all'estinzione. Il loro futuro demografico è piuttosto tetro e, proprio come negli Stati Uniti, in qualche decennio saranno sostanzialmente soggiogate dalle culture straniere e dalle false religioni.

La Spagna e l'Italia, assieme alla Francia, cioè i più importanti paesi della cristianità, hanno un tasso di fertilità pari a circa 1,29 figli per donna. Guardatevi attorno, qui a Roma: avete mai visto delle famiglie con 3, 4 o 5 bambini? La maggior parte degli italiani possiede macchine piuttosto piccole, e non c'è spazio in queste Fiat per una famiglia numerosa... Il tasso di natalità delle nazioni cattoliche, o cosiddette tali, è addirittura inferiore a quelle dell'Europa del Nord, nei quali l'insegnamento protestante sulla contraccezione ha inciso per anni sul numero delle nascite; ecco, adesso questi paesi del Nord hanno un tasso di natalità addirittura superiore a quello dei paesi cattolici del sud Europa, che ormai sono cattolici solo di nome e non più di fatto.

Un altro frutto amaro della perdita del senso di sacrificio è l'infedeltà coniugale, sempre più diffusa. Il numero dei divorzi nelle nazioni nominalmente cristiane aumenta sempre di più, così come il numero degli annullamenti delle coppie cattoliche. Nel contesto di una mentalità del tutto aperta al divorzio, persino i casi di annullamento canonico possono essere scambiati per una facile modo di ottenere il divorzio con la benedizione della Chiesa. Non sono io ad averlo detto, è stato il cardinale Julian Herranz, prefetto del Consiglio Pontificio per i testi legislativi, il quale due anni ha affermato queste cose dopo che il Vaticano aveva criticato ufficialmente il drammatico aumento degli annullamenti negli Stati Uniti. Io penso che quel cardinale avesse assolutamente ragione.

Ho incontrato molti cattolici dalla mentalità moderna, per i quali tra annullamento e divorzio c'è ben poca differenza: per loro, l'annullamento è una specie di divorzio per cattolici, così come la pianificazione familiare programmata senza restrizioni viene da loro considerata alla stregua di una "contraccezione per cattolici". Quindi, oltre al nuovo e moderno concetto di sacerdozio, il declino nel numero dei figli delle coppie cattoliche è una delle cause principali della mancanza di vocazioni religiose al giorno d'oggi.

Le famiglie più numerose sono sempre state una palestra di sacrificio e scomodità, una specie di scuola d'altruismo e amore per il prossimo. Al contrario, l'attuale modello di famiglia con un singolo bambino, messo al mondo più per diletto dei suoi genitori che altro, non fornisce più quell'ambiente adeguato nel quale far apprendere al bambino le giuste capacità sociali, per non parlare della sua fede. Questo solo da un punto naturale. Il 20 gennaio 1958, durante un'udienza per l'associazione italiana delle famiglie numerose, Pio XII sottolineò l'importanza delle famiglie cattoliche numerose, in quanto ambiente perfetto per stimolare le vocazioni.

Ecco le parole usate da Pio XII: "Tutti questi beni e pregi assumono maggiore consistenza, intensità e fecondità, allorché la famiglia numerosa pone a proprio fondamento e norma lo spirito soprannaturale del Vangelo, che tutto trasumana ed eterna. In questi casi, agli ordinari doni di provvidenza, di letizia, di pace, Iddio aggiunge spesso, come l'esperienza dimostra, le chiamate di predilezione, vale a dire, le vocazioni al sacerdozio, alla perfezione religiosa e alla stessa santità. Più volte, e non a torto, si è voluto mettere in risalto la prerogativa delle famiglie numerose nell'essere culle di santi; si citano, tra tante,



quella di S. Luigi Re di Francia composta da dieci figli, di S. Caterina da Siena da venticinque, di S. Roberto Bellarmino da dodici, di San Pio X da dieci. Ogni vocazione è un segreto della Provvidenza; ma, per quanto concerne i genitori, da questi fatti si può concludere che il numero dei figli non impedisce la loro egregia e perfetta educazione; che il numero, in questa materia, non torna a discapito della qualità, sia in rapporto ai valori fisici che a quelli spirituali.” fine della citazione

La perdita graduale del senso di sacrificio propiziatorio nella morte di Nostro Signore sulla croce, e la sua mancata rappresentazione sugli altari cattolici di tutto il mondo, porta ad un'altra conseguenza assai seria e cioè all'indebolimento della consapevolezza della nostra propensione al peccato, del bisogno di conversione, penitenza e sacrificio a causa dei nostri peccati. È proprio a causa dei nostri peccati che Gesù ha sofferto ed è morto in modo così doloroso. Tutti noi siamo colpevoli delle sofferenze che Gesù ha dovuto patire; la passione ed il gesto sacrificale di Nostro Signore ci rendono più consapevoli del veleno e dell'oscurità del peccato, così come della santità infinita di Dio.

È a causa dei nostri peccati se viene offerto ancor oggi il sacrificio della Santa Messa, in modo che tutti si possa beneficiare dei meriti di Cristo e comprendere il grande prezzo che Nostro Signore ha dovuto pagare per la nostra redenzione. L'aspetto propiziatorio del nuovo rito liturgico, così tarpatto e smorzato, ci porta invece a dimenticare la nostra tendenza al peccato, oltre a spingerci ad ignorare la natura stessa del peccato, uno dei motivi per cui il numero delle confessioni è diminuito così drasticamente negli ultimi anni. Troppi sacerdoti hanno ormai smesso di insegnare la natura del peccato, e cioè il fatto che commettere un peccato insulta immensamente Nostro Signore, che i peccati mortali privano l'uomo della grazia santifica e che ciò ci preclude le porte del paradiso. Ma più importante ancora, tutto questo ci fa scordare la necessità di riconciliarsi con Dio: ci viene sempre detto di riconciliarci con noi stessi, di accettarci per come siamo, ma non ci viene più ricordato che è necessario pentirci e convertire i nostri cuori.

Non conosco la situazione negli altri paesi, ma so che nelle nazioni di lingua tedesca, andare a confessarsi è diventato un gesto assai raro. Un sacerdote cecoslovacco tradizionalista, di stanza in Austria, mi ha detto di recente che esistono molte parrocchie in Austria e in Germania dove in un anno non si è registrata neanche una singola confessione da parte dei fedeli. Dov'è il sacrificio? Se non esiste alcun peccato, allora non ci dovrebbe essere alcun bisogno del Battesimo, giusto? Ma poiché il battesimo è una cerimonia così bella, non ci si vuole rinunciare, anche se il suo significato viene stravolto: non è più inteso come una rinascita spirituale, in quanto purifica l'anima dal peccato originario e permette al Battezzato di poter ricevere la Santissima trinità; no, ormai il Battesimo è diventato semplicemente un evento sociale grazie al quale si dà il benvenuto al nuovo membro della comunità parrocchiale. Ecco perché ormai è diventato comune il fatto di battezzare i propri figli a mesi di distanza dalla loro nascita, come se non importasse più il fatto che essi portano su di sé il terribile fardello del peccato mortale, e sono quindi soggetti - anche se involontariamente - al dominio del diavolo.

Un altro aspetto della nostra vita dove si sente maggiormente la perdita del senso di sacrificio e del concetto di peccato, è quando ci si avvicina alla morte. Conosco diversi cattolici pervasi da idee moderniste, i quali si preoccupano ben poco delle condizioni in cui versava l'anima di un loro amico o di un loro parente in punto di morte. Quando parlano o pregano di “buona morte”, costoro si riferiscono in genere ad una morte indolore, preferibilmente durante il sonno, piuttosto che ad una morte che avvenga dopo aver ricevuto l'estrema unzione, che permetta al moribondo di riconciliarsi, se necessario, con la Chiesa e con Dio.

Quest'attitudine si riflette anche nei servizi funebri, dove invece del tradizionale requiem che ispira il timor di Dio e provoca nei fedeli la giusta penitenza, ormai assistiamo ad una specie di processo di

canonizzazione, dove il sacerdote è vestito di bianco e solo pochissimi, tra i fedeli, pregano per la sua anima del defunto.

Ma torniamo per un attimo al titolo del mio discorso, e cioè l'aspetto sacrificale che si è andato perdendo a causa del nuovo rito. Dopo tutto ciò che ho detto, mi auguro di aver chiarito ciò che volevo sottolineare, e cioè che la liturgia tradizionale Tridentina esprime assai più chiaramente e fedelmente la necessità che i fedeli hanno di redimersi e vivere una vita di sacrificio, rispetto al nuovo rito della Messa, che è stato descritto persino da Papa Benedetto XVI come “un banale prodotto del momento”.

Qualche anno fa, una signora che aveva partecipato per la prima volta alla messa tradizionale latina, mi rivelò che quel giorno non riuscì a ricevere la Comunione. Quando le chiesi il perché, lei mi rispose così: “perché prima avrei dovuto confessarmi!”...già... confessarsi... una cosa che non le era mai neanche passata per la mente, durante la Messa moderna! Vedete, è molto semplice: il modo in cui preghiamo è il modo in cui crediamo nonché il modo in cui viviamo!

Il messaggio di Fatima ci porta ad una maggiore comprensione della necessità di vivere una vita di sacrificio: la Santa messa, in quanto massimo momento nelle nostre vite cristiane, a prescindere se si è sacerdoti laici, deve insegnarci che il sacrificio è lo strumento grazie al quale possiamo ottenere la redenzione e la salvezza. Se la Messa non riesce a farci comprendere tutto ciò, allora c'è qualcosa di tremendamente sbagliato in essa.

Come fedeli cattolici abbiamo il dovere di fare tutto ciò che possiamo per costruire una vita su basi solide e sane, evitando tutto ciò che possa indebolirle. Non si tratta di una scelta, in questo caso, bensì di un dovere. Tutti noi presenti oggi a questa conferenza prendiamo il messaggio di Fatima molto seriamente e desideriamo vivere secondo i suoi contenuti, non perché ci piaccia o perché si confà meglio alle nostre preferenze soggettive, ma perché si tratta di un messaggio proveniente dal cielo, riconosciuto e promosso dalle più alte autorità della Chiesa; perché assieme alla messa di San Pio V, il Messaggio di Fatima è una barriera insormontabile eretta contro tutte le eresie.

Le apparizioni della Madonna di Fatima sottolineano l'importanza fondamentale di vivere una vita di sacrificio, ed il rito tradizionale romano, contrariamente alla riforma liturgica moderna, incarna questo spirito nel modo più profondo e perfetto. Permettetemi quindi di finire il mio discorso con un'analogia:

“Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”.

Grazie a tutti per la vostra attenzione.